

Elogio di una virtù civica: la tenerezza solidale che rende abitabile la città

Premessa

Vengo a confidare lo sguardo stupito per l'immenso bene che si fa, per la generosità infaticabile, per la prontezza nel servire che soccorre al bisogno.

Vengo a ringraziare perché il buon vicinato rende abitabile la città, dà un senso di sicurezza e le persone fragili, le persone sole sanno che c'è qualcuno su cui possono contare.

Vengo a incoraggiare la perseveranza, l'oltre e il contagio del bene.

Vengo a proporre l'impresa che la solidarietà contribuisca a delineare il volto della città. Il volontariato non è il dopo-lavoro, ma una interpretazione del vivere e un contributo a costruire la città e la società. Non si tratta quindi di fare un po' di bene, mentre parallelamente si vive arrivismo, spregiudicatezza, avidità ("perché gli affari sono affari"), si tratta piuttosto di uno stile di vita che si pratica nel gesto volontario e nel gesto professionale, in casa e fuori casa, in ufficio e nella sede della associazione di volontariato. Intorno a che cosa si costruisce la città? Il supermercato? La banca? La fabbrica? La persona?

1. La resistenza al fatalismo e al determinismo.

Contro il luogo comune che legge la vicenda umana come una fatale successione di cause-effetti e che immagina quindi il comportamento umano come esito di un determinismo al quale non si può resistere, la visione più realistica e più fiduciosa della vita professa la libertà.

Non è vero quindi che chi ha subito violenza sarà violento, che chi ha subito abbandoni sarà incapace di fedeltà, che chi ha subito ingiustizie sarà ingiusto e trasgressivo, che chi ha vissuto nello squallore sarà inadatto alla poesia, alla mistica, alla creazione del bello. La catena può essere continuata o interrotta, ma ciascuno può iniziare una storia nuova.

2. La tenerezza come proiezione.

L'inclinazione al bene che caratterizza tutti gli uomini e le donne può esprimersi in forme maldestre, perché anche la tenerezza può essere praticata come proiezione ingenua o istintiva: esprimo la cura per l'altro in un modo che corrisponde al mio desiderio di essere curato. Faccio un servizio all'altro proiettando le mie aspettative o la mia immaginazione. La generosità che si riversa sul povero può essere un gesto fatto con le buone intenzioni, ma che mette in imbarazzo il povero che riceve quanto non gli serve (per es: i panettoni a Natale, le coperte nel freddo della notte, l'attenzione premurosa quando vorrebbe essere solo, ecc). Faccio quello che a me sembra possa far piacere all'altro, senza chiedergli se gli fa piacere.

3. Dal regalo al dono, dall'elemosina alla relazione.

La definizione delle espressioni della tenerezza necessaria per restituire o consolidare o far scoccare l'intuizione della libertà si può formulare come una evoluzione della forma della generosità dal regalo alla relazione.

Il regalo è la consegna di "una cosa": il gesto si esaurisce nella consegna. Il regalo può essere anche molto prezioso e molto desiderato. Il limite è però la scarsa o nulla interazione tra le persone: talora persino si ignorano o si nascondono, per discrezione o per timore di un coinvolgimento al quale non ci si sente preparati o disponibili.

Il dono è espressione più della cura per la relazione che della forma di generosità. Nell'atto del donare prevale l'aspetto della condivisione, del desiderare l'incontro, la comunicazione, fino alla confidenza, all'amicizia, all'amore.

Il regalo può essere il gesto che si conclude in se stesso, il dono è piuttosto una proposta di continuità.

4. La sollecitudine che fa crescere la libertà.

La forma adulta della sollecitudine per gli altri, specie per coloro che sono nel bisogno o che vivono particolari difficoltà, si esprime in una attenzione che promuove la crescita della persona. Offre la possibilità di quell'aiuto o di quella motivazione che rende possibile non solo un po' di sollievo, ma il riscatto, la liberazione dalla condizione di bisogno.

Le condizioni sfavorevoli, le coincidenze sfortunate della vita, gli errori commessi, i vizi acquisiti, il condizionamento subito sono fattori che mortificano e riducono la libertà della persona, le rendono più difficile la scelta buona, la perseveranza nel bene, lo sviluppo delle potenzialità positive che sono in ciascuno.

La tenerezza che trasforma il volto della città è quella attenzione che rende più liberi, che allevia o elimina alcuni condizionamenti.

La liberazione che può essere propiziata dalla solidarietà sollecita e intelligente incoraggia le persone a far emergere le potenzialità represses o ignorate, a raggiungere la consapevolezza del proprio valore e a mettere a frutto i propri talenti. Diventa così possibile avviare percorsi di riabilitazione, di inserimento attivo e costruttivo nell'impresa di costruire buoni rapporti, ambienti accoglienti, forme di solidarietà attive.

In conclusione

Ci sentiamo tutti presenze costruttive, "pietre vive", della convivenza in città: le finalità che radunano ciascuna associazione diventano motivo di relazione tra gli associati, l'impresa convoca per una fraternità, non solo per una collaborazione. Il bene compiuto non è solo la buona azione, ma l'avvio della buona relazione che coinvolge il benefattore e il beneficiario, e riabilita il destinatario della buona azione ad essere cittadino, anche lui presenza attiva, costruttiva corresponsabile della convivenza solidale.